

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Cufra secondo due recenti visitatori europei

Note del socio, generale POMPILIO SCHIARINI

Intorno alle oasi conosciute sinteticamente col nome di Cufra — attuale sede del capo della Senussia — dopo il noto viaggio di Gerardo Rohlfs, il quale fu il primo europeo che vi abbia posto piede nel 1879, poche notizie dirette si sono avute sino a questi ultimi anni: tranne quelle risultanti dal viaggio fattovi nel 1896 dallo sceicco arabo Mohammed ben Osmanie el Hasciaisci, raccolte nel libro pubblicato a Parigi nel 1912 (1), e quelle riportate da un notevole bengasino recatosi nel 1904. Esse, però, hanno per principale oggetto le istituzioni del senussismo e la sua influenza religiosa: e non portano quindi nuova luce di dati geografici su quell'arcipelago quasi misterioso di oasi sperdute fra le sconfinite solitudini del deserto libico, d'onde tanta influenza religiosa e politica si è pur irradiata recentemente nel mondo musulmano dell'Africa settentrionale.

Un pregevole scritto comparso da poco nell'*Africa Italiana* riassume ordinatamente ed integra in modo esauriente tutte le cognizioni in argomento (2): e da esso riesce confermato che, dopo il Rohlfs, nessun altro viaggiatore europeo — a quanto se ne sa — era penetrato fino a Cufra; ad eccezione di un soldato italiano, tale Stefano Mascio, che, fatto prigioniero dai regolarizzati senussiti in un fatto d'arme presso Zuetina nel 1915, fu ivi ridotto in cattività e vi rimase sino all'agosto del 1917.

(1) *Voyage au pays des Senoussia à travers la Tripolitaine et les pays Touareg par le cheikh Mohamed ben Otsmane el Hachaichi*. Paris, Augustin Challamel, 1912. In-16°, pag. 316.

(2) CERIANI ETTORE, *Cufra*, in *L'Africa Italiana*, Bollettino della Società Africana d'Italia, Napoli, anno XXXIX, fasc. III, maggio-giugno 1920, pagg. 97 a 126.

Ma mentre questo scritto dell'*Africa Italiana* era in corso di stampa, e poco dopo, sono comparse due relazioni di viaggiatori europei, le quali avvalorano le precedenti conoscenze e vi aggiungono qualche nuovo dato. L'una è sotto forma di un rapporto pubblicato nella *Afrique Française* (1) compilato dal maresciallo d'alloggio francese Laurent Lapierre, già comandante del posto militare di confine a Gianet. Dopo aspri, ripetuti ed impari combattimenti, sostenuti nel marzo del 1916 e dopo varie vicissitudini, egli fu condotto prigioniero nell'oasi di Uau el Kebir, posta poco a N. del 25° parallelo e ad est del 17° meridiano, ove rimase fino al novembre 1918; trasferito di poi a Cufra, vi soggiornò fino al marzo 1919, data della sua liberazione. L'altra, ancor più recente, consta di alcune corrispondenze pubblicate dal giornale il *Times* di Londra nei numeri del 5, 7 e 8 marzo 1921 intorno al viaggio compiuto dalla signora Forbes, dal novembre 1920 al febbraio 1921, nel cuore del deserto libico.

* * *

Il rapporto del maresciallo d'alloggio Lapierre (che rivela una cultura e una preparazione assai notevoli pel suo grado), anche all'infuori delle importanti notizie su eventi e fatti svoltisi in quelle lontane regioni e rimasti quasi ignorati in Italia, somministra qualche nuovo ed utile elemento per le conoscenze geografiche, specialmente per gli itinerari percorsi.

Partito da Gianet, con pochi militari di colore al par di lui prigionieri, il 10 aprile del 1916 il Lapierre, dopo una breve sosta in una località detta El Barkat, raggiunse Ghat, sul confine del Fezzan, il 14. A quanto può ricavarsi dallo schizzo annesso al rapporto, in questo primo tratto fu percorsa la carovaniere trasversale che congiunge nel senso dei paralleli le due note carovaniere dell'Africa settentrionale: quella che dalla Tunisia, per Ghadames e Ghat si dirige pel territorio dei Tuareg alla Nigeria; e quella che da Tripoli per gli Orfella ed il Fezzan mette capo alla lontana regione del lago Ciad.

Dopo Ghat fu, invece, percorsa una pista più meridionale di quella segnata sulle carte. Senza passare pel colle di Arlad, essa attraversa le steppe di Massakmellet, tocca Ilassa Hianin ai limiti delle dune dell'Edeien, obliquando poi verso N.E. attraverso l'hammada di

(1) *Renseignements coloniaux et documents publiés par le Comité de l'Afrique française*, Paris, n. 4, 1920.

Murzuk. Evitando il capoluogo della Fezzania, il drappello toccò l'oasi di Tekertiba, e volse quindi per breve tratto a S. fino al villaggio di Aghar, a circa 40 km. da Murzuk, nell'uadi di questo nome. Dopo di che, traversato direttamente da sud a nord l'erg fezzanese fino all'uadi Sciatt, toccò Ghen, piccolo abitato di 300 persone quasi equidistante dalle località di Uanzerig e di Tamsaua: indi, con direzione generale di N.O.-S.E., passò a Tamsaua, Bir Guirda, Sebha, Zuila (a O.S.O. di Temissa) e pervenne infine a Uau el Kebir. Il tratto da Ghat a Tekertiba fu percorso in 10 giorni: su quello più tortuoso, fino a Uau el Kebir il Lapierre non dà indicazioni precise. La popolazione dei villaggi visti in questo lungo viaggio traverso allo Sciati e al Fezzan è da lui valutata a circa 25 mila anime. Nei pressi di Bir Ghen egli notò il campo di una piccola mehabla senussita, di circa 250 armati, con 4 cannoni, 4 mitragliatrici e una diecina di cavalli, e vi trovò, pure prigionieri, un soldato francese ed il caporale italiano Barbieri del 6° fanteria, catturato nello sgombrò di Nalut.

Uau el Kebir, la cui posizione è rappresentata sulle carte poco a N. del 25° parallelo e al 17° di longit. Est (Greenwich), secondo le indicazioni del Lapierre è una grande atia (specie di oasi) in una depressione del suolo: ha una estensione di circa 6 km. con 500-600 palme, poca pastura e qualche pozzo per la coltivazione dei giardini, ed è popolata da poche diecine di abitanti che vivono miseramente.

Qui vi i prigionieri (7 europei e fra essi il tenente italiano Petraghani) rimasero fino all'agosto 1918, trattati, a quanto pare, molto umanamente: (1) nondimeno, a malgrado del buon volere degli indigeni, dal gennaio 1918 in poi a causa dell'esaurimento dei viveri,

(1) L'allora tenente, ora capitano, Enrico Petraghani, ha pubblicato nell'*Italia in Oriente* del febbraio 1921, edita a Tripoli, un'assai interessante scrittura sui suoi *quattro anni di prigionia nel Fezzan*.

Ecco ciò che egli dice intorno al luogo della sua detenzione, il quale era, allora, residenza del Senusso Mohamed El Abed, trasferitovisi da Cufra durante l'occupazione italiana del Fezzan.

« Uau El Kebir, visitata da Moritz Von Beurman nel 1862, che fu primo ed ultimo europeo che vi sia penetrato, non è un'oasi, non è un paese e non è neanche un luogo d'accampamento stabile o periodico. Si tratta d'una collina di arenaria e pietra dura isolata, ai cui piedi, verso sud, si estende lo sconfinato, orribile deserto che mena al Tibesti ed al Sudan, e che, a nord, ad est e ad ovest è circondata da sistemi montuosi a terrazze, che vanno digradando sino a raccordarsi ai monti di Tummo. Su questo colle, alto 40 metri circa, sorge una Zavia

furono sottoposti a durissime privazioni. La carestia decimava la popolazione. Dalla fine di marzo sino ai primi datteri fu una tragedia spaventevole. « In mancanza di viveri e nell'impossibilità di vetto-vagliarsi altrove, furono ridotti ad un regime di zucchero, thè, caffè, e lakini. Gli arabi nomadi, rifugiatisi a Uau per sfuggire ai turchi, che con pugno di ferro avevano schiacciato il senussismo », cadevano come le mosche, ed anche tre dei prigionieri, quantunque avessero una razione superiore a quella degli arabi, soccomberono per inazione.

Il 15 agosto 1918 il Lapierre fu fatto partire da Uau el Kebir per Cufra, ove giunse soltanto l'11 novembre, quando la grande guerra era finita. Nei primi quattro giorni di viaggio, traverso ad un serir solcato da uadi e senza traccia di vegetazione, fu raggiunta l'oasi di Uau el Namus sul limitare della linea immaginaria che divide il Fezzan dal deserto libico. Ecco una parte della descrizione del non volontario viaggiatore.

« Verso mezzogiorno arrivammo sul margine di una grande conca. Nel deserto, a 280 metri di profondità, si veggono tre grandi laghi che si direbbero di latte vicino a coagularsi. Al sud si scorge un ammasso di palme, un centinaio circa. Questi laghi circondano una montagna, sormontata da due cocuzzoli che dominano tutta la regione a due giorni di distanza. Ecco Uau Namus ».

« Queste acque hanno un colore lattiginoso a causa della loro saturazione di cloruro di sodio e carbonati di jodio e di magnesia.

che è un grosso edificio in pietra, abbastanza ben fatto, e che è chiamata: « Meddemuna », cioè « l'inaccessibile », « l'imprendibile ».

Otto piccole casette sono attorno alla Zavia: si tratta di cubi fatti con pietra e fango, e colà abitano gli « Akhuan » (fratelli dell'Ordine senussita) ed il personale di governo del Senusso. Ai piedi del colle vi è una piccola oasi fornita di 500 palme ed otto pozzi. Ad un chilometro dalla Zavia, in basso, c'è una grande moschea, antica e robusta costruzione. A sinistra del colle vi è un monte alto non meno di 150 metri su cui si vedono gli avanzi di un fortilizio costruito circa due secoli fa dai Tibbu, che erano gli antichi abitatori di sì.... ridente paese.

Uau el Kebir è completamente isolata: il luogo abitato più vicino è Temissa, a 200 km. Nord; poi vi è Zuila, a 250 km. N. O.; Bardai nel Tibesti, a 700 km. S. E.; Cufra, a 600 km. E; Tripoli dista da Uau 1600 km. circa, Bengasi 900 ».

Le distanze qui notate (tranne quella di Cufra) risultano notevolmente superiori a quelle segnate sulle carte in linea d'aria.

« La quantità di zanzare è in relazione agli stagni di acqua salata. Un fenomeno che desta gran meraviglia è che a 70 centimetri attorno a questi laghi si trova ora l'acqua salata ed ora l'acqua dolce; molto dolce, bonissima, e freschissima; mentre l'acqua salata proveniente dai saggi fatti lì vicino è calda.

« In questa atia vi sono molti sorci di campagna, beccaccini, anitre selvatiche, trampolieri, tortore, uccelli di rapina e un gran numero di uccelletti d'ogni sorta. In quanto alla flora vi è una gran quantità di canne (guezba), e alcuni tamarischi ».

Da Uau Nemus il drappello, in due giorni di marcia in direzione di levante, si trasferì ai pozzi di Maruf, a nord dei quali furono notati numerosi monticoli di ethels secchi; ma niente, o quasi, pascoli per cammelli. Acqua in piccola quantità, cattiva, amara e vischiosa. Da qui, in quattro giorni di marcia forzata verso oriente e un po' a settentrione, attraverso un serir solcato da avvallamenti, fu raggiunta la grande distesa di sabbie che circonda l'arcipelago delle oasi di Cufra. « Marciammo per tre giorni — egli dice — su queste sabbie che sono un seguito dei grandi *fedj*, in una direzione di S. E. Di tanto in tanto attraversiamo qualche linea di dune, non molto alte e non troppo faticose. L'ottavo giorno, ai piedi di una duna dove si veggono boschetti verdi, facciamo degli scavi e troviamo l'acqua a circa 70 cent. È qui che si incomincia a trovare un po' di pastura per i cammelli. Il 5 ottobre arriviamo a Zui, piccolo villaggio a S.O. di Taiserbo, e il 18, con una piccola giornata di marcia, tocchiamo l'estremità occidentale dell'oasi di Taiserbo... ».

In complesso, il tratto fra l'oasi di Uau Namus e il punto occidentale di Taiserbo fu percorso in una dozzina di giorni di marcia effettiva; ciò che non concorda troppo coi dati delle carte dai quali rilevasi una distanza di 300 km. circa.

Successivamente, con una marcia di quattro giorni verso S. E., fu raggiunta Buseima, e dopo altri due giorni fu toccato il palmeto di Aufri (di una ventina di chilometri di lunghezza per due di larghezza) a poche ore di marcia da Taia, la città santa di Cufra.

Di questo itinerario, sembra sconosciuto agli Europei il tratto trasversale da Sebha a Taiserbo, per le oasi di Uau el Kebir e Uau el Namus.

Il 1° aprile 1919 il Lapierre lasciò Cufra diretto a Bengasi. L'itinerario da lui percorso pare sia per un gran tratto alquanto più orientale di quello descritto dal Rohlf, e rappresenta verosimil-

mente la strada oggi seguita dalle carovane. Infatti, mentre il viaggiatore tedesco dai pozzi di Battifal a Cufra aveva percorso una pista attraverso al deserto ciottoloso fino a Taiserbo, e da qui aveva attraversato diagonalmente da N.O. a S.E. tutto l'arcipelago di oasi, il sottufficiale francese fu diretto dapprima all'oasi più orientale — quella di Zighen — ove giunse in cinque giorni di marcia. Lasciato Zighen, attraversò il deserto in sette altri giorni e all'ottavo toccò a Battifal la carovaniera che era stata percorsa da Rohlfs e che, a quanto pare, è quella tuttora battuta fino a Bengasi. In questo tratto, percorso senz'altra direzione che quella fornita dalla bussola, egli non vide alcun punto di riferimento: solo all'ottavo giorno scorre due alture che costituiscono quelli che egli chiama i gur Ameymet, passando a circa 20 km. da essi.

Da Battifal (o Butafan), per le oasi di Gialo e di Augila, i pozzi di Mreg (Marag, secondo il Rohlfs) e quelli di Ressem o Rassem, e per Gedabia, giunse al primo posto avanzato italiano a Zuetina, ove sostò per sei giorni prima di arrivare a Bengasi. Il viaggio, comprese le fermate, aveva durato un mese.

* * *

Qualche tempo dopo il ritorno del Lapierre, le oasi di Cufra, oramai non più inviolate, erano raggiunte da un'altra persona europea: la viaggiatrice inglese signora Rosita Forbes.

Essa, che può certamente vantarsi di essere la sola donna europea penetrata nella lontana sede del Senussismo, fece il suo avventuroso viaggio da Gedabia (ove fu formata la carovana) fino a Buseima in nove giorni. L'itinerario fu approssimativamente quello stesso del Lapierre, cioè: Gedabia, Ressem, Augila, Gialo, Battifal, deserto, Zighen, Buseima, El Giof (Cufra), con una sensibile involontaria deviazione ad ovest verso Taiserbo (1). Degno di menzione è il fatto che, mentre un anno innanzi il sottufficiale francese prigioniero aveva ricevuto dai senussiti un trattamento umano e quasi amichevole, la viaggiatrice inglese — sebbene munita di una lettera dello stesso Sidi Idriss es Senussi, capo dell'ordine e da noi creato emiro della regione, il quale era allora nostro ospite a Bengasi, e

(1) La Forbes afferma di aver seguito l'itinerario del Rohlfs; ma, almeno per l'ultimo tratto, è lecito dubitarne.

nonostante il suo travestimento all'araba — fu oggetto di sospetto e di insidie, e corse seri pericoli.

Più che l'itinerario dell'andata — oramai noto — di maggiore importanza per le conoscenze geografiche è quello del ritorno, verso l'Egitto, compiuto dalla signora Forbes, da Cufra a Giarabub.

Il 25 gennaio di quest'anno la piccola carovana, composta di cinque persone oltre alla guida e di soli nove cammelli, partì da Hauai presso Cufra. Sfuggendo ad un attacco di razziatori Tebù, camminò per quattro giorni in direzione di Nord, e poi piegò leggermente verso N.E. sino ad un pozzo denominato di Zacar poco a N. di Zighen, non segnato sulle carte, il quale fu dovuto riescavare perchè, non essendovi passato alcuno da quattro anni, era oramai interrato.

Il 30 gennaio ripartì verso il Nord. « Dinanzi a noi — scrive la coraggiosa viaggiatrice — avevamo 12 giorni di cammino attraverso il più squallido deserto su una via non indicata sulla carta e senza alcun pozzo. Il cammino non era stato mai percorso da alcun europeo e nelle sue diramazioni anche gli arabi si avventuravano assai raramente. Soltanto eccezionalmente i Sayed ne usavano per le grandi carovane, mandando prima innanzi per l'acqua ed a riempire cisterne predisposte. Precedentemente nessuna carovana di meno di 40 cammelli si era attentata a fare il viaggio. Dovemmo portare 12 otri di acqua, datterì pei cammelli e combustibile. Camminavamo 13 ore al giorno, facendo in media 30 miglia... ».

A due giornate e mezzo a N.E. dei pozzi di Zacar la carovana incontrò le dune di Mekemsa, ove fu trovato un buon foraggio pei cammelli. Seguirono altri quattro giorni di cammino attraverso una piana deserta senza tracce di vegetazione, ed altri quattro su ripide dune di sabbia: sempre in direzione di nord.

All'undicesimo giorno fu raggiunta una regione accidentata al di là delle dune, nella quale la guida non riuscì ad orientarsi: onde, con l'aiuto della bussola, la carovana piegò verso oriente e raggiunse Bu Salam, sulla carovaniera Gialo-Giarabub, alquanto ad ovest di questa ultima oasi — prima sede del Senusso — che fu toccata all'indomani.

Il 13 febbraio la Forbes ripartiva con quattro cammelli ed una guida per l'oasi di Siua: la seconda notte incontrava sul cammino una pattuglia di meharisti, con cammelli di riserva, provvigioni e acqua, stata spedita dall'amministrazione egiziana di frontiera; e, il giorno dopo, a Girla trovava autocarri del governo ed un medico. Dall'oasi

di Siua la forte viaggiatrice proseguì in automobile attraverso il deserto libico, per 430 miglia, fino ad Alessandria. La distanza dell'intero viaggio da Gedabia a Cufra e da qui a Giarabub è da lei calcolata in 1009 miglia: quella dal pozzo di Zacar, a nord di Cufra, fino al primo punto d'acqua di Giarabub in 350 miglia; quest'ultima però avrebbe potuto essere abbreviata, prendendo una via più diretta di quella realmente seguita.

Tali dati sono — s'intende — molto approssimativi, perchè (come osserva la stessa viaggiatrice) durante la marcia continua fu quasi impossibile fare operazioni di rilevamento; e tutto si ridusse a prender nota delle posizioni e della durata del cammino, misurando e contando i passi fra intervalli definiti coll'aiuto di un orologio ad arresto.

* * *

Per quanto riguarda più particolarmente l'arcipelago delle oasi conosciute col nome generico di Cufra, non molte sono le notizie di carattere geografico somministrate dalle relazioni dei due viaggiatori europei che non siano già raccolte nel citato scritto del Ceriani, tratto evidentemente da informazioni di fonte indigena. Secondo la descrizione fattane dal Rohlfs più di 40 anni addietro l'insieme delle oasi di Cufra consterebbe di cinque oasi principali che continuano ad essere così riportate sulle carte: cioè Buseima, quasi al centro, Taiserbo a N.O., Sirchen o Zighen a N.E., Erbehna a N.O., Chebabo a S.E. Il Ceriani, ora, le distingue nel numero di undici, osservando che il viaggiatore tedesco considerò come parti integranti dell'oasi di Chebabo (denominazione oggi non più usata e sostituita da quella di Cufra, od anche di El Giof) altre cinque oasi che ne sono in realtà separate. Anche la grafia dei nomi è da lui modificata secondo la toponomastica adoperata dagli indigeni, che egli dice di aver avuto cura di raccogliere e trascrivere con la maggiore esattezza possibile. Così egli chiama Zeghen la Sirchen del Rohlfs, Rebiana l'Erbehna, Berzemah la Buseima, Tesserbu la Taiserbo. Tellab, Tlailib, Zurg, Hawari, Huiuri, che il Rohlfs considerò come villaggi e località appartenenti ad una medesima oasi, costituirebbero invece un raggruppamento di oasi distaccate nettamente fra loro, e taluna posta a notevole distanza dall'altra. Questo concetto trova sostanziale conferma nelle notizie porte dai due recenti viaggiatori.

Al dire del Lapierre, l'oasi di Tesserbu, da lui percorsa nel senso dei paralleli (mentre il Rohlfs la attraversò in direzione N.-S., rilevando un'estensione di una trentina di chilometri), avrebbe una lunghezza superiore ai 70 chilometri. Egli passò in mezzo ad un succedersi di piccoli palmeti, distanti una dozzina di chilometri gli uni dagli altri, il più piccolo dei quali conta non meno di 20 mila palme. Notò piccoli villaggi, disseminati qua e là, pochissimo popolati, e vide pascoli per cammelli, giunchi in grande quantità, graminacee e tamarischi. Ad est dell'oasi la signora Forbes avrebbe individuato un gruppo di pozzi sinora sconosciuti, disposti in catena quasi trasverso la linea diretta da Gialo a Buseima (Berzemah), alcuni dei quali contenenti una buona quantità d'acqua. Da parte sua il Lapierre fa menzione e segna sullo schizzo il palmeto di Aufri, di una ventina di chilometri di lunghezza per due di larghezza, a poche ore di marcia da Taja, uno degli abitati di Cufra: di tale località non è cenno nello studio del Ceriani e neppure nella relazione della Forbes.

Questa afferma, invece, che l'oasi di Rebiana (l'Erbehna del Rohlfs), da lui e dai cartografi collocata ad ovest dell'oasi centrale — quella di Berzemah — avrebbe una posizione sensibilmente più orientale, e perciò giacerebbe quasi al sud di essa.

La descrizione dell'oasi di Berzemah o Buseima (fatta dal Rohlfs e recentemente dal Ceriani) trova conferma nei dati del Lapierre e della Forbes. Il primo rileva la presenza di un gran lago salato; valuta le palme a 2 o 300 mila e la popolazione, riunita nel villaggio a S.O. del Gebel Buseima, a non più di 40 o 50 persone: la Forbes segnala l'esistenza di una sorgente di acqua dolce e valuta la popolazione a un centinaio di abitanti, raccolti in due villaggi della tribù araba Zeuia. Essa nota, inoltre, le rovine di fortilizi, costruiti dagli aborigeni berberi Tebù, ed il costume di seppellire i morti nelle abitazioni, involti in pelli di pecora.

Alle conoscenze su Cufra propriamente detta, esposte sistematicamente dal Ceriani, poco aggiungono i due viaggiatori.

Chebabo o Cufra consta di sei oasi separate, secondo la Forbes: e, al dire del Lapierre, comprende quattro abitati: Taja, El Giof, Boema e Aufri. Nell'oasi non vi è acqua corrente, ed è tutta tratta dai pozzi. Esiste nondimeno un eccellente sistema di irrigazione con canali artificiali e cisterne. Con sorpresa la viaggiatrice inglese vide stendersi sotto i suoi occhi tre laghi salati di un azzurro intenso,

una palude salata grigia, campi d'orzo e di frumento ed ortaggi. Oltre le palme (che il Lapierre, d'accordo in ciò col Rohlfs, fa ascendere per lo meno ad un milione) si notano piante di tamarindo, olivi, acacie, mimose e varie specie di piante spinose.

Gli abitanti dell'intera oasi sono dediti all'agricoltura. Essi farebbero non meno di tre raccolti di cereali all'anno: di grano in aprile, di miglio in giugno e di sorgo in autunno. Seminano anche pomodori, pastinache, zucche, peperoni, navoni, carote e barbabietole. Con le fibre di palma fabbricano cordami, canestri e tappeti: conciano e tingono le pelli e ne fanno scarpe gialle e rosse: producono olio, profumi, essenza di rose, aceto, sapone, incenso, vasi d'argilla ed altre stoviglie. La tessitura non è conosciuta. Si fabbricano invece rozzi ricami.

A Giof tre volte la settimana si tiene un grande mercato di cammelli, capre e pecore, di prodotti europei, di otri (ghirbe) e di prodotti agricoli.

Taja — o et Tag, secondo il Ceriani — sede principale della confraternita senussita, è — al dire della Forbes — « una cittadina formata di case senza finestre, e costruita come una fortezza con mura solide di mattoni e con sabbia rossa per calcina. Essa contiene soltanto le grandi case dei sayeds, pochi acuan (fratelli) principali, un convento con la cubba santa e la moschea... » I pozzi sono profondi 100 piedi e l'acqua vi è rarissima. La popolazione dell'abitato è stimata dal Lapierre di circa 700 abitanti.

Sede del governo è, invece, El Giof, unico centro urbano di tutto l'arcipelago, che si estende, a quanto scrive il Ceriani, « per un considerevole raggio con belle e linde casette all'araba, strade larghe e comode, piazze e mercati pubblici. Nel centro del paese v'è un ampio piazzale nel quale sorgono gli edifici della Zauia el Ghibli, della Moschea e della Sceria, circondati dalle case dei più facoltosi ichuan senussiti (monaci) e da numerose botteghe di tessuti, chincaglierie ed altri generi. Verso occidente il villaggio estende per notevole tratto le sue propaggini, formando due quartieri popolari, che offrono ricovero alla parte meno ricca della popolazione. Altre piccole case isolate di contadini sono sparse per tutta l'oasi ».

Non è possibile precisare se e fino a qual punto la brillante descrizione corrisponda alla realtà. El Hasciaisci che — come si è detto — visitò Cufra nel 1896, parla di una sessantina di case: ma già fino dal 1879 il Rohlfs notava il rapido incremento della capitale del Se-

nusso, e oggi la Forbes chiama El Giof una grande città; ciò che non concorderebbe del tutto con la valutazione del Lapierre che stima la popolazione di El Giof in soli 600 abitanti.

Del resto un apprezzamento, anche approssimativo, della popolazione sia dell'intero arcipelago sia delle singole oasi non può esser fatto neppure in via d'ipotesi per una serie di ragioni che sarebbe troppo lungo esporre. Essa, secondo il Lapierre, ascenderebbe a circa 5000 anime; a 3000 al dire della Forbes, oltre a 300 Tebù e ad un gran numero di schiavi mori, i quali ultimi il Ceriani calcola in 1500.

Il Ceriani stesso dice che fra le opposte affermazioni — quelle che limitano la popolazione a 5000 abitanti, e quella che li fa ascendere a più di 20.000 — la valutazione più accettabile sia quella di 10 mila.

D'altra parte egli osserva che, « per un complesso di ragioni varie il paese ha mutato di molto l'aspetto che aveva quando nel 1879 il viaggiatore Rohlfs ebbe occasione di visitarlo; ha subito radicali trasformazioni nella sua struttura e nei suoi aspetti demografici ed ancora altre forse è destinato a subirne in vista della sua ubicazione e della particolare importanza politico-religiosa »: ciò che è sostanzialmente confermato dalle recenti notizie dei due visitatori europei.
